

The Role of Constitutional Reforms in Morocco During the Arab Spring

Colette Donadio

Albert Ludwigs Universität Freiburg
Email: colettedonadio@yahoo.it

Doi:10.5901/mjss.2014.v5n10p710

Abstract

This article focuses on the reform policies enacted by Mohammed VI, king of Morocco, in response to the uprisings which took place during the Arab Spring. The main thrust of the article centers on the reforms of the Constitution and on the role these reforms played in providing a concrete response to the democratic demands put forward by the February 20th Movement. The article presents an analysis of an extremely complex situation: Morocco is a country with specific political, social and religious characteristics, ruled by a Sovereign who has been legitimized both politically and religiously, and with a constitution which has been amended. The final objective is to understand whether the situation in Morocco has effectively changed or whether the demands for democratization have simply been disregarded. The main question is still very much open; it concerns the new Constitution and its ability to stem the progressive spread of protests throughout the Moroccan region. In terms of modus operandi and the violence of the staked claims, such uprisings may well resemble those which spread across the entire north African area..

Keywords: Morocco; Arab Spring; Revolution; Constitution; Constitutional Reforms; Mohammed VI; Hassan II; 20th February Movement.

1. Introduzione

Questo articolo è incentrato sugli avvenimenti che hanno interessato il Marocco nel quadro di riferimento della cosiddetta Primavera araba, cominciata verso la fine del 2010.

Obiettivo dell'articolo è analizzare la storia marocchina recente, fino alle significative elezioni del 2011, con l'intento di porre l'accento ed approfondire l'interazione fra gli esiti delle riforme costituzionali e le richieste di democratizzazione; tenendo conto, nella nostra disamina, delle specifiche variabili del panorama politico-sociale marocchino che hanno, in un certo senso, fatto da 'cuscinetto' alla Primavera araba, evitando al Marocco una sorte simile ai paesi limitrofi.

Il *focus* è sul ruolo giocato dalle riforme costituzionali in un paese retto da un Sovrano che gode di prerogative temporali e insieme religiose: la Costituzione è stata spesso oggetto di riforme; ultima, in ordine cronologico, quella svoltasi nel 2011 in seguito alle proteste che hanno infiammato il Nord Africa e, in misura minore, il Marocco.

Questa ricerca si propone quindi di indagare le modifiche alla Costituzione durante l'operato di Mohammed VI, con l'intento di comprendere, a conti fatti ed a sufficiente e lucida distanza temporale dagli eventi, se quelle portate avanti dall'ultimo Monarca, fautore dei tentativi di conciliazione fra tradizione monarchica ed esigenze di democrazia e modernità, abbiano dato origine a reali cambiamenti. Nonostante le richieste di democratizzazione, i movimenti di protesta sostengono che la Monarchia continui a ricoprire un ruolo di rilievo, dal momento che le prerogative del Sovrano sono state solo parzialmente modificate disattendendo, in questo modo, le aspettative del popolo marocchino.

L'articolo tratta tematiche recenti, pressoché di attualità, e ricerca risposte a determinate questioni, talune delle quali avranno modo di risolversi solo con lo scorrere degli eventi. Nel presente elaborato verranno considerate le cause delle proteste (il Monarca che preserva i suoi poteri, le deludenti riforme costituzionali), alcuni elementi che hanno caratterizzato il panorama politico e sociale del Marocco durante la Primavera Araba ed i recenti sviluppi politici nella nazione nord africana.

2. Legittimazione Religiosa e Legittimazione Politica: La Peculiarità del Regno del Marocco

Marocco e Religione: un binomio che si estrinseca e si definisce nell'Islam, culto di Stato, nella sua particolare evoluzione, legata a doppio filo alla storia politica.

Al Marocco possiamo ascrivere continui tentativi di "democratizzare la democrazia", per utilizzare la riuscita

espressione di uno dei leader della sinistra marocchina¹; tentativi che hanno colliso con sempre nuovi ostacoli, istituzionali o sociali, impedendo, fino ad oggi, un autentico e profondo sviluppo dei valori e delle pratiche democratiche, sino alla recente richiesta di modifiche costituzionali.

Nell'articolo 1 della Costituzione del 1996 possiamo cogliere la definizione strettamente formale del Marocco come di una "monarchia costituzionale, democratica e sociale"; è altresì vero che, dal 2 marzo 1956, data in cui il Marocco ottenne l'indipendenza, il suo sistema politico è stato caratterizzato e definito dal ruolo svolto dalla Corona. Il ruolo di primo piano assunto, di comune accordo con la Francia, da Mohammed V nel processo di indipendenza, e la strategia politica attuata dal suo successore Hassan II a partire dal 1961, hanno difatti segnato il panorama politico marocchino.

La disamina delle politiche riformatrici dei sovrani non può prescindere dalle considerazioni in merito alla religione, intrinsecamente connessa al quadro legislativo ed istituzionale del paese. E' di fondamentale importanza sottolineare che in Marocco, come negli altri paesi a maggioranza musulmana, la comunità si avvale della legge islamica, il *fiqh*, che altro non è che l'adattamento, in termini giuridici, della *shari'a*, la Legge di Dio, la sua volontà in quanto Legislatore e Sovrano. Ed alla base del monoteismo islamico è il *tawhid*, la fede in Allah: sorgente delle parole dei Profeti, fonte esclusiva ed incomparabile². Lo stesso principio è filtrato dalla *umma*, il collante dei fedeli e la loro caratterizzazione religiosa, sociale e politica: la comunità islamica. La *umma*, appunto, è nel contempo morale, dovere, impegno e condizione politica. Il principio unificante islamico, dunque, l'Uno che accorpa i molteplici, non si estrinseca solo nella religione, ma si infiltra nella vita di tutti i giorni: l'Islam, come accennato in precedenza, è anche prassi politica, una cornice che unifica l'intero spettro cromatico della quotidianità³. L'Islam accorpa, nella sua accezione primaria, consenso religioso e politico e lo Stato è, per definizione, inferiore alla legge rivelata, alla *shari'a*; destinato a servirla in funzione di quanto è professato dal Corano e dai dottori della legge santa.

Dalla seconda metà del XVII secolo, la discendenza da Ali e Fatima attribuita alla dinastia Alawita consente al Marocco di rivendicare, alla base della legittimità politica, la tradizione religiosa islamica⁴; ancorando in questo modo il discorso della prassi politica a quello della discendenza dal Profeta. Nella legittimazione del potere svolge un ruolo rilevante anche il *Makhzen*, la fitta rete di connessioni e personalità legate alla figura del Sovrano: notabili, uomini d'affari, proprietari terrieri, capi clan, militari, personale di sicurezza. Il *Makhzen* come osservato da A. Claisse⁵ a metà degli anni Ottanta "costituisce un sistema di conflitto controllato dal re per restare arbitro della mobilità sociale in un gruppo in rapida trasformazione che accorpa svariati campi dell'universo sociale." I regnanti godono quindi di una duplice natura politica e religiosa, e ad essi è conferita la *baraka*, la benedizione; in un continuo rimando, nel discorso politico, ad una legittimazione religiosa. Il Re si fregia anche del titolo di *Amir-al-Muminin*⁶, denominazione cui avevano diritto solo i Califfi, successori di Muhammad, il Sigillo dei Profeti. La cerimonia con cui viene celebrata l'acquisizione del titolo si inserisce appieno nel quadro tradizionale sunnita e califfale: il mandato di *Amir-al-Muminin* è un mandato la cui ragione risiedeva nel diritto positivo; ovvero, i poteri conferiti al Califfo erano inestricabilmente legati a quanto previsto dal Corano e dalla Sunna. Il contratto fra autorità e governati assume in questo scenario un'importanza simbolica e la cerimonia della *bay'a*, il giuramento di obbedienza, diviene un'importante ritualità: il termine significa letteralmente "vendere" ed indica un accordo di sottomissione ad un leader ed il suo riconoscimento in quanto tale.

La commistione fra politica e religione, fra potere del Monarca ed Islam, è stata resa possibile dal processo di "laicizzazione dell'Islam"⁷: una laicizzazione, a sua volta, resa possibile dalla *commanderie des croyants* da un lato e dalla politica religiosa dall'altro: dall'interazione fra legittimazione e gestione del potere, difatti, nascono e si strutturano diversi rapporti gerarchici, concorrenziali o meno fra di loro, che determinano le caratteristiche del sistema politico marocchino. La principale connotazione, fra di esse, è quella connessa al titolo di cui si fregia il sovrano, quello di

¹ Espressione tratta dall'intervista realizzata al leader della USFP, Fathallah Oualalou, dal giornalista belga Baudouin Laos ("Maroc: le défi démocratique", in *Le Soir*, 23 giugno 1993)

² M. Abd Al Wahhad, *L'unicité de Dieu*, Al Qalam, Parigi, 1992

³ A. Bausani, *L'Islam*, Garzanti, Milano, 1980

⁴ M. Bottaro, "Ideologia islamica e legittimazione del potere monarchico nel Marocco contemporaneo – Un excursus dal 1961 al 1999" in A. Piga, I. Pizzardi (a cura di), *L'ideologia fondamentalista fra identità e differenza*, Edizioni LED, Milano 2008

⁵ A. Claisse, "Makhzen, tradition and administrative Channels", in William Zartman, *The Political Economy of Morocco*, Praeger, New York, 1987

⁶ L'espressione araba *Amir al-Mu'minin* equivale perfettamente al sostantivo Califfo. L'uso di una simile espressione fu decisa dal secondo Califfo "ortodosso", Umar b. al-Khattab, che trovò scomodo usare, come aveva fatto il suo predecessore Abu Bakr, l'espressione *Khalifat rasul Allah* (luogotenente dell'Inviato di Dio) che, nel suo caso, sarebbe dovuta diventare per correttezza *Khalifat khalifat rasul Allah* Luogotenente del Luogotenente dell'Inviato di Dio, destinata a diventare ancor più lunga a causa delle prevedibili future successioni califfali.

⁷ M. Darif, *Monarchie marocaine et acteurs religieux*, Afrique Orient, Casablanca, 2010

Comandante dei Credenti. Le disposizioni dell'articolo 19 della Costituzione definiscono chiaramente i contorni delle possibilità riservate al Comandante dei credenti⁸ e precisano come siano tre i domini strategici che rientrano nell'agenda del Re: politico, religioso e di "continuità dello Stato"⁹.

E' a partire da questa situazione, dal delicato equilibrio fra democrazia e poteri conferiti al Sovrano, che ci si interroga sulla natura della laicità dello stato marocchino, sulla legittimazione della *commanderie des croyants* e sulle rivendicazioni del popolo marocchino per una più equilibrata divisione di poteri.

3. L'eredità Difficile delle Riforme di Hassan II: Mohammed VI e le Richieste di Cambiamento

In Marocco si sono successe ben otto riforme della Costituzione delle quali, sotto Hassan II, l'ultima si può far risalire al 1996 e conta 108 articoli; per questo testo costituzionale il Re contò sull'aiuto di grandi giuristi francesi, quale Maurice Duverger, al cui aiuto Hassan II era ricorso ogni volta che doveva dare una risposta alle richieste dei sudditi. Nella Costituzione si stabiliva che il Marocco "è una Monarchia costituzionale, democratica e sociale" (articolo I). L'assonanza e la similarità con la Costituzione francese, che dichiara "la France est une république indivisible, laïque, démocratique et sociale" (articolo I), è evidente. Eppure il Marocco si è allontanato, per molti motivi, dal tracciato francese: è a causa di alcuni concetti già citati ma che è il caso di richiamare, come quello di *Amir-al-Muminin*, una nozione di diritto islamico, utilizzato sotto la dinastia sceriffiana nel sedicesimo e diciassettesimo secolo, riesumata da Hassan II durante la redazione della Costituzione del 1962. Tale titolo colloca il Re in una posizione dominante all'interno della dinastia sunnita: lo imbeve di un'aura divina e sacrale e gli conferisce una supremazia religiosa, costituzionale, politica, simbolica, militare e giudiziaria; come espresso, d'altronde, nella stessa Costituzione. Il monarca è inviolabile e sacro. Il titolo di *Amir-al-Muminin* e la conseguente sacralità verranno attribuiti anche a Mohammed VI quando questi, il 23 luglio 1999, succede al padre.

Come da tradizione, il neo-sovrano riceve la *bay'a* da parte della famiglia, dei militari e dell'esercito e, re all'età di soli trentasei anni, Mohammed VI guadagna da subito il titolo di "buon re". Come riporta Vermeren nell'interessante volume sul Marocco di Mohammed VI, *Le Maroc de Mohammed VI. La transition inachevée*, il nuovo re è il *re dei poveri*, empaticamente vicino ai milioni di indigenti che vivono nel regno e si dimostra incredibilmente risoluto nella ricerca di una soluzione al cancro della povertà¹⁰.

Ma l'operato del Sovrano, per quanto più filantropico ed umano del suo predecessore, è marchiato dalle proteste e dalle richieste di riforme specificatamente costituzionali: il dibattito si è evoluto negli anni ed ha visto cittadini, personaggi pubblici e politici esprimersi in merito alla necessità di una diminuzione dei poteri del Monarca. E' il caso della sinistra radicale, rifiutatasi di partecipare alle legislative del 2002 in assenza di una riforma costituzionale. Dello stesso avviso si è dimostrato, nel 2004, il PJD, partito di formazione islamista il cui ideologo, Mustapha Ramid, ha reclamato "una vera separazione dei poteri ed un allargamento delle prerogative del potere legislativo"¹¹.

La richiesta di cambiamento, una richiesta di riforma, non è pervenuta solo dal fronte politico: il *Journal hebdomadaire* nel 2006 ha pubblicato l'articolo - "Réduire les pouvoirs du Roi, oseront-ils?". Parole forti, quelle del giornale, rivolte agli uomini politici e con l'intento di smuovere acque fin troppo calme. Tale richiesta si accompagna, nello stesso periodo, a diverse voci, tra cui quella del gruppo parlamentare USFP, il cui capogruppo, Driss Lachgar, aveva espresso la necessità di una nomina di un Primo Ministro che corrispondesse alla volontà popolare ed appartenesse al partito dominante, in sostituzione di un "tecnico e monarchico", caro al Monarca, quale era D. Jettou.¹²

Pur non dichiarandosi mai contrari alla riforma costituzionale, il re ed il suo entourage, hanno lasciato passare del tempo prima di prendere una posizione chiara. Hanno spesso dichiarato di essere "per la democrazia"¹³ e si sono esposti, di poco, nel 2007 scegliendo il Primo Ministro dal partito di maggioranza. Nel 2008 i media legati al Re, soprattutto la stampa, hanno lasciato intendere che era, nelle intenzioni del Palazzo, l'avvio di una riforma costituzionale.

Nel 2009 il Primo Ministro ha presentato un progetto di riforma al Re, con la firma della Koutla, l'antica alleanza fra sinistra ed Istiqlal, storico partito monarchico e nazionalista di centro-destra. In tutta risposta il Re ha annunciato una riforma che avrebbe apportato minimi cambiamenti, scoraggiata dagli alleati occidentali e mal accolta, come si vedrà in

⁸ L'articolo 19 riporta: "Il Re, Amir Al Moumine, Rappresentante supremo della Nazione, Simbolo della sua unità, Garante dell'eternità e continuità dello Stato, vigila sul rispetto dell'Islam e della Costituzione. E' il protettore dei diritti e libertà dei cittadini, gruppi sociali e collettività".

⁹ M. Darif, *Religion et politique au Maroc*, in *Revue Marocaine de Sociologie Politique*, Casablanca, 2000

¹⁰ P. Vermeren, *Le Maroc de Mohammed VI: La transition inachevée*, La Découverte, Paris, 2011

¹¹ *Le journal hebdomadaire*, n°350

¹² *ibidem*

¹³ *ibidem*

seguito, con la nascita del Movimento 20 Febbraio, dall'opinione pubblica.

Nel 2009 cadevano i primi dieci anni del regno di Mohammed VI e, per captare l'attenzione dei media, dal Palazzo è stata incoraggiata la produzione di alcuni libri che trattassero il decennio appena trascorso¹⁴; ma è dal biennio 2007-2008 che il regime mostra una fibrillazione preoccupata e crescente, impegnandosi principalmente nella ricerca delle prospettive politiche da offrire al popolo marocchino, il quale appare impoverito ed esausto a causa degli effetti della liberalizzazione economica decisa da Mohammed VI. Gli attacchi terroristici del 2007, la scarsa partecipazione alle elezioni legislative di settembre, la debolezza della classe politica e il climax della crisi economica internazionale nel 2008: questi gli avvenimenti che hanno, nel loro insieme, sensibilmente indurito il regime. Tale tendenza, inaspritasi nel 2009, non è diminuita all'avvicinarsi delle legislative del 2011, e la crisi economica, parallelamente, si è radicata ancora di più. Le tensioni interne e quelle internazionali, relative a l'"affaire subsahariano"¹⁵ e l'espandersi delle proteste della "Primavera araba", iniziata nel dicembre 2010, non hanno fatto abbassare la guardia al Sovrano. Fino al 2009 l'opposizione politica, individuabile nelle associazioni di sinistra ma anche nei movimenti islamici, ha auspicato l'attuazione della riforma istituzionale proposta dal Re ma, nel 2009, lo stesso Mohammed VI ha sostenuto che tale riforma non fosse più all'ordine del giorno e che la transizione avrebbe avuto luogo nei termini da lui stabiliti. Schierati con il Sovrano, chiaramente, tutti i fautori del "vecchio ordine" ed i sostenitori di una struttura di potere autoritaria, nonché di un *Makhzen* rafforzato ed unito sotto l'egida del Comandante dei fedeli.

Sino allo scoppio della rivolta antiautoritaria nel mondo arabo sono continuate le imposizioni del Regime: numerosi giornalisti sono stati licenziati e non più reintegrati e alcuni giornali come *Al Jarida el Oula* o *Nichane* (la versione araba di *Tel Quel*) sono scomparsi, letteralmente svaniti. Numerosi sono i giornalisti che sono stati epurati: ridotti al carcere o costretti ad isolarsi all'estero. E' il caso di Rachid Niny, incarcerato il 28 aprile 2011, con l'accusa di minare la sicurezza nazionale e quella dei cittadini. Nella lista degli invisibili al Regime anche Ali Amar, Aboubakr Jamaï e Ali Mrabet, i quali non hanno potuto rinnovare i loro contratti con le testate cartacee¹⁶. Le proteste e le epurazioni, nello stesso periodo, come noto, non si sono localizzate solo nella regione marocchina, eppure, contrariamente alle aspettative ed alle richieste del popolo, il focolaio rivoluzionario accessosi in Tunisia nell'inverno 2010-2011 non ha fatto altro che far aumentare la prudenza del Governo ed il *Makhzen* è arrivato a fronteggiare la Primavera Araba in una situazione instabile e precaria.

Quella della Tunisia è stata per il Marocco, con gli avvenimenti del gennaio 2011, la riprova del fallimento del modello "Ben Ali": a essere messo duramente in discussione è stato lo stesso autoritarismo necessario alla sopravvivenza del *Makhzen* e della corte-entourage del Re, costituita da civili, militari, consiglieri e altri personaggi pilastri della vita comunitaria di palazzo. Quanto è avvenuto in Tunisia, la rivoluzione popolare, di fatto svaluta quanto in Marocco il Re ha fatto passare per "transizione"¹⁷, per non citare quanto è avvenuto in Egitto e Libia, mortificando i processi di cambiamento (apparente, o meno) messi in moto da Mohammed VI. Nel periodo successivo a Ben Ali (dal 14 gennaio 2011) ed in quello post Mubarak (in questo caso dall'11 febbraio) le pressioni internazionali che spingevano nella direzione del rinnovamento in Marocco hanno mutato significato, ed un'accelerazione delle riforme è parsa necessaria per dare stabilità alle prospettive politiche palesate dal *Makhzen*.

In Marocco, data la mancanza di omogeneità ideologica fra le classi sociali, regioni e comunità e lo spauracchio della *fitna*¹⁸ (divisione), in fin dei conti l'autorità di un Re temuto dai più¹⁹ è, alle luce di tale considerazioni, accettata ed il potere monarchico non è eccessivamente a rischio. D'altro canto, nonostante grossolanamente si possa pensare di accorpate nello stesso insieme Marocco, Tunisia ed Egitto secondo comuni denominatori geografici, storici, culturali e religiosi, è da evidenziare come il Marocco non sia poi così simile agli altri due Stati: soggetto a forti tensioni endogene, ma più "pacate" se confrontate con le altre due nazioni, a essere in gioco non è tanto la sorte del trono marocchino, quanto le élites, partiti politici in primis, e le prospettive politiche da esse proposte in un paese sempre meno coeso e travagliato da forze centripete.

Ma le contraddizioni e le carenze del sistema politico, di quello economico e sociale non sono fonti di tensioni meno rilevanti, ed i mezzi di comunicazione, fregiandosi della protezione reale, non danno voce al malcontento e

¹⁴ Tra questi, la trascrizione di una conferenza tenutasi in Marocco sotto l'egida di Charles Saint-Prot, noto saggista, poi divenuta un libro: De Cara J., Rouvillois F., Saint – Prot C., *Le Maroc en marche*, CNRS Éditions, Paris, 2009

¹⁵ In merito alla questione subsahariana, si invita a consultare il rapporto di Human Rights Watch sul Marocco e sul Sahara occidentale: www.hrw.org/fr/world-report-2011/maroc-et-sahara-occidental

¹⁶ In merito alla questione della censura, l'intervista dal sito web "Report online" a Aboubakr Jamaï: <http://www.reportonline.it/2010013040668/politica/marocco-la-censura-del-re-mohammed-vi.html>

¹⁷ A. Amar, *Mohammed VI: le grand malentendu. Dix ans de règne dans l'ombre de Hassan II*, Calmann-Lévy, Parigi, 2009

¹⁸ Kepel, G., *Fitna. Guerre au coeur de l'Islam*, Gallimard, Paris, 2004

¹⁹ Vermeren, op.cit., 2011

finiscono bensì per aumentarlo, concentrando il loro impegno nell'arricchimento della rete televisiva, favorendo fenomeni di nepotismo e trascurando il servizio pubblico con il conseguente aumento dell'inazione politica.²⁰

Le precedenti rivolte popolari, scoppiate in Marocco nel 1981, 1984 e 1990 sono sicuramente diverse da quelle che sono scoppiate nella recente attualità e, rispetto a queste, avvenute ai tempi di Internet, le antecedenti sono state sicuramente meno mediatizzate e prevedibili.

Quando su Facebook è nato e si è diramato viralmente l'appello per la manifestazione del 20 Febbraio 2011, la reazione delle autorità è stata eccessiva: le folle sono state richiamate all'amor patrio ed il social network è stato criminalizzato. Nonostante i richiami autoritari, ben 20000 utenti di Facebook hanno sostenuto l'azione politica cosicché, in 53 luoghi diversi all'interno del paese, hanno avuto luogo disparate manifestazioni organizzate contemporaneamente con l'ausilio della rete. A scendere in piazza sono state decine di milioni di persone e vi sono stati scontri, alcuni letali, fra i manifestanti e le autorità.

Tra le richieste dei manifestanti la "*partage des pouvoirs du Roi*", ovvero la "divisione dei poteri del Re" e le dimissioni del governo. Replicando alle richieste dei manifestanti, il Re è intervenuto il giorno dopo la manifestazione, il 21 febbraio, affermando "*Nous ne nous contenterons pas de préserver les acquis, mais nous entendons le consolider par de nouvelles réformes*"²¹. I discorsi del Re alla nazione si sono ripetuti e, il 9 marzo seguente, all'interno di un breve e coinciso intervento il Monarca, al cui fianco erano figli e fratello a sottolineare la continuità dinastica, ha promesso un'accelerazione del processo di riforma: ha quindi incaricato una commissione di rivedere la Costituzione, sulla base di criteri di divisione e classificazione dei poteri. Ad accompagnare la promessa di revisione anche quella dell'evoluzione del sistema giudiziario e di una spinta in senso federalistico.

4. Interconnessioni e Cambiamenti: La Riforma Costituzionale e la Primavera Araba in Marocco

Diversa dalle situazioni politiche delle nazioni limitrofe, quella del Marocco è un *unicum*, come già detto, per il convivere del potere religioso e di quello politico nella figura del Sovrano, ma è altresì simile ai vicini geografici per le prerogative ed i poteri autocratici. Alla base della piattaforma dei poteri del Monarca vi è, chiaramente, la legittimità conferitagli dalla Costituzione marocchina che per questo è stata oggetto di richieste di riforma nel corso della Primavera Araba, e riformata per l'ennesima volta modificando parzialmente attributi e mansioni del Re. Alla riforma sono successe le elezioni, che hanno decretato come vincitore, il 29 novembre 2011, il segretario del partito PSD, Abdelilah Benkrane.

Ad ogni modo, il movimento di protesta in Marocco si è attivato nel momento in cui in Tunisia sono cominciate le rivolte, manifestando la propria solidarietà. Sulla scia delle proteste il Marocco, nel giorno 20 febbraio, da cui prende nome l'omonimo movimento, ha protestato con slogan che prendevano di mira la monarchia, il *Makhzen* e la corruzione, vera e propria piaga. Alle proteste pacifiche iniziali sono seguiti scoppi sporadici di violenza, cominciati con cinque persone uccise in un incendio nel porto settentrionale di Al Hoceima.

Secondo il ministero dell'Interno marocchino le proteste erano molto più estese di quanto si fosse pensato inizialmente, con quasi 3000 e 4000 persone; in origine, inoltre, i manifestanti hanno concentrato i loro focolai di protesta in circa 57 città, fra cui Fez, Ait Bouayach e Imzourne. Le manifestazioni sono state contenute e l'agenzia di Governo, la MAP, ha in tutta risposta sminuito quanto stava accadendo, riportando il tutto nel dibattito democratico già presente in Marocco. Gli organizzatori dell'evento sono stati dei giovani marocchini che hanno utilizzato il *social network* di Facebook per spargere viralmente il verbo della protesta. Il "Movimento 20 febbraio" ha reclamato soprattutto riforme economiche politiche e sociali e, con successo, il loro appello è stato raccolto da ONG, dai giovani tesserati del partito d'ispirazione "Giustizia e Carità", dai militanti berberi (storicamente invisi alla Corona) e da alcuni membri dell'opposizione. Il Movimento si è anche dato una sorta di "Carta delle richieste"²² e l'ha pubblicata in rete, rendendola accessibile alla comprensione di tutti i cittadini marocchini e della stampa internazionale. Tuttavia, le proteste, non si sono concentrate unicamente nella data del 20 febbraio: un'altra grande manifestazione è stata organizzata il 20 marzo 2011.

La pressante necessità di una riforma dettata dalla volontà popolare, questa l'esigenza del popolo marocchino nel richiedere con foga il referendum popolare per le modifiche costituzionali. Ancora una volta, le città che si sono animate della vitalità delle proteste sono state Rabat, Tangeri, Casablanca ed Agadir²³. Le proteste hanno smosso le acque

²⁰ *ibidem*

²¹ Trad: "Non ci accontenteremo di preservare le ricchezze, intendiamo invece investire in nuove riforme". Qui il testo integrale del discorso del Re: <http://www.bladi.net/discours-du-roi-mohammed-vi-le-21-fevrier-2011.html>

²² Consultabile sul sito di una delle testate della stampa indipendente del Marocco: <http://24.mamfakinch.com/pages/rappel-de-la-liste-des-revendication-du-20-fe>

²³ Si veda: http://www.realclearworld.com/news/reuters/international/2011/Mar/20/thousands_in_morocco_march_for_rights__end_to_graft.html

makhzeniane, riuscendo a captare l'attenzione del Monarca che, nei mesi successivi, ha comunicato al popolo la volontà di indire l'agognato referendum. In seguito alle agitazioni e alle proteste del Movimento 20 febbraio, il Sovrano marocchino ha pronunciato un discorso, fondamentale per le parole di propensione al cambiamento.

La nuova Costituzione proposta nell'importante discorso di Mohammed VI comporrà in seguito l'elezione del Governo da parte del popolo e decisioni politiche che, in teoria, garantirebbero pluralismo, la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà individuali, nonché l'indipendenza della Giustizia. Disattendendo le richieste del Movimento 20 febbraio, che chiedeva riforme politiche più incisive -compresa la limitazione dei poteri regali- e interventi di giustizia sociale, Mohammed VI ha rilasciato dichiarazioni in merito alla sua volontà di non piegarsi alle richieste demagogiche del popolo e ha dichiarato anche che il bene del Marocco sarebbe stato raggiunto nel perseguire il programma di riforme avviato dal governo. Nei giorni successivi al discorso è stato dato il via ai lavori della Commissione, appositamente indetta per verificare la revisione della Costituzione, Commissione che ha per questo motivo incontrato i partiti politici. A capo della Commissione, Abdeltif Mennouni che, negli undici giorni successivi alla prima riunione ha consultato, come concordato, partiti politici ed organizzazioni sindacali. Negli stessi giorni, viene anche creato un sito per accogliere le proposte del popolo marocchino, che si esprime soprattutto per quanto concerne l'articolo 23, in merito ai poteri esecutivi del Re, legislativi, giudiziari e religiosi; e l'articolo 27, fondamentale in quanto concede al Sovrano di governare autonomamente grazie al decreto reale.

Il primo luglio 2011 si sono aperte le urne per la votazione del referendum, di storica importanza in quanto il primo per il quale i cittadini erano chiamati a esprimersi in merito a modifiche costituzionali. I votanti "Sì" avrebbero espresso il loro consenso alle riforme proposte da Mohammed VI, a sua detta "concessioni importanti". Secondo Khalid Naciri, portavoce dell'esecutivo marocchino: "Con questa riforma siamo dinanzi a un processo di consolidamento democratico molto avanzato". Fra i sostenitori del "No", invece, i cittadini in prima linea con il Movimento 20 febbraio, secondo i quali il cambiamento è apparente e non sostanziale, un *escamotage*, se non una farsa, messa a punto dal *Makhzen* per assicurarsi il consenso popolare. I detrattori della riforma sostengono che, come conseguenze delle modifiche, l'esecutivo rimane in realtà nelle mani del Re, cui spetta la nomina del primo Ministro (articolo 46) nel caso in cui egli risulti essere parte del partito di maggioranza in seguito alle elezioni parlamentari. Sempre al Re spetterebbe il comando delle forze armate e la nomina del personale militare (articolo 53). Per quanto concerne i poteri giudiziari ed amministrativi, questi risultano essere ancora appannaggio, seppur parzialmente limitato rispetto al passato, del Monarca che si trova soltanto a dover presiedere l'annuale sessione di inaugurazione del Parlamento (articolo 51). Anche le nomine dei giudici vengono approvate dal Re (articolo 57), il quale può inoltre concedere la grazia (articolo 58) e presiede il consiglio superiore della magistratura (articolo 56), il consiglio della sicurezza nazionale (articolo 54) e ha ancora la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza (articolo 59).

Sembrirebbe quindi che i manifestanti, esprimendosi in merito al Referendum, abbiano sostenuto la tesi delle riforme farsa, contentino per il popolo in agitazione, come riportano le parole di Mohamed Lekrani, del sindacato di Rabat del CDT: "Lo Stato sta utilizzando il denaro dei contribuenti per boicottare coloro che boicottano la Costituzione. Noi continueremo a lottare per liberare il popolo marocchino dal Medioevo"²⁴.

Il giorno in cui si è svolto il referendum costituzionale, il primo luglio 2011, data dall'importanza storica, secondo i dati diffusi, ha vinto il "Sì": con 9.653.492 votanti, in percentuale circa il 98%²⁵. Dichiarazioni entusiastiche sono state rilasciate dal Monarca: Mohammed VI ha affermato che, per la prima volta nella storia del paese, la Costituzione sarebbe stata fatta da tutti i marocchini. In evidente disaccordo gli esponenti del Movimento 20 Febbraio, i quali hanno confermato le stesse accuse rivolte al *Makhzen* prima della votazione e migliaia di manifestanti hanno protestato per le strade chiedendo modifiche reali e più democratiche, al suono di slogan quali 'dignità, giustizia sociale e libertà', invitando il Monarca a prestare realmente ascolto alla voce del popolo. Ad ogni modo, nonostante le proteste, l'esito del referendum ha sancito la validità del testo costituzionale votato. Dunque il nuovo testo, la sesta Carta costituzionale del Marocco, sostituisce quella che fino ad ora è stata la Costituzione vigente, quella del 1996, risalente al regno di Hassan II.

In un'intervista²⁶ il ministro Abbas El Fassi ha definito la nuova Costituzione un'innovazione storica, dichiarandosi molto soddisfatto di tale cambiamento, che traduce le rivendicazioni dei partiti politici, dei sindacati e della società civile; nella dichiarazione di El Fassi vi è anche la convinzione che "nel perimetro della Primavera araba, questa Costituzione farà del nostro Paese la prima democrazia del mondo arabo"²⁷.

Ma il vento del cambiamento della Primavera araba non ha risparmiato al Marocco, sul finire del 2011, altri

²⁴ Si veda l'articolo di El Mundo: <http://www.elmundo.es/elmundo/2011/06/30/internacional/1309459909.html>

²⁵ <http://www.unita.it/mondo/referendum-in-marocco-br-98-di-si-alle-riforme-1.309815>

²⁶ Intervista in *Aujourd'hui Le Maroc*, 21 giugno 2011

²⁷ *ibidem*

mutamenti di tipo politico: svoltesi il 26 novembre 2011, le elezioni parlamentari si sono concluse con l'inaspettata vittoria del partito del PJD.

Registrando un'affluenza bassa, come vuole il tradizionale comportamento dell'elettorato marocchino, alle urne si sono recati in percentuale, sui 13,6 milioni di aventi diritto, solo il 45%²⁸; una percentuale che segna un profondo dislivello con l'affluenza registrata invece nel referendum, e porta a riflettere sulla partecipazione politica marocchina e le tematiche in gioco cui la popolazione reagisce in maniera molto diversa. A vincere è stato il partito moderato a forte ascendenza islamica Giustizia e Sviluppo, il Pjd e, in seguito alle vittorie, il vincitore Abdelilah Benkirane, leader del partito, ha dichiarato come avesse trionfato la democrazia²⁹. Di opinione contraria, invece, Najib Chouki, cronista di *Lakome*³⁰, e punto di riferimento fra i ragazzi del movimento 20 febbraio, che ha, successivamente alle votazioni, sostenuto che avesse votato solo uno fra i milioni di aventi diritto. I risultati sono effettivamente distanti dalle richieste che i giovani della Primavera araba avevano manifestato ed il Movimento, infatti, ha invitato al boicottaggio del voto. Diverso l'atteggiamento del leader Abbas El Fassi, appartenente all'Istiqlal, che, una volta resi noti i risultati, ha invitato con atteggiamento conciliatorio il partito vincitore alla coalizione ed all'alleanza.

La mancanza di un programma e di progetti che fossero sinonimo di un reale mutamento è stata una delle accuse mosse dal Movimento 20 febbraio ai partiti in corsa alle elezioni, uno dei motivi per cui agli occhi dei giovani marocchini il cambiamento è apparso pressoché privo di significato. L'opposizione dei contestatari non si è indebolita neanche di fronte alle dichiarazioni dei vincitori, meno reazionarie e radicali per quanto concerne tematiche quali omosessualità, aborto, pena di morte ed uso del velo. Partiti quali Giustizia e Carità, la principale organizzazione islamica di base, hanno anch'essi invitato al boicottaggio delle elezioni, appello in parte ascoltato vista la scarsa affluenza alle urne.

Come già in Tunisia anche in Marocco il successo sembra arrire comunque agli islamisti, da tempo all'opposizione e spauracchio, nell'eventualità di derive fondamentaliste, del regime.

Sulla decisione di non andare a votare presa dalla maggior parte dei marocchini, potrebbero aver pesato l'oramai storica sfiducia nei confronti del sistema politico e la convinzione che il cambiamento possa realizzarsi solo se nato dal basso, dal popolo, e non frutto di modifiche istituzionali. Ad ogni modo, nonostante le proteste, nei mesi successivi alle elezioni il Marocco ha proceduto con la normale amministrazione per le nuove nomine: il 29 novembre 2011 Benkirane è stato ufficialmente nominato Primo Ministro, nominato dal Re Mohammed VI e chiamato a dirigere un governo di coalizione. Come previsto dalla nuova Costituzione, quindi, è stato il Sovrano marocchino a scegliere il leader del partito maggiormente rappresentato in Parlamento ed eleggerlo come *premier*. Il 3 gennaio 2012 i procedimenti conseguenti alle elezioni sono stati ultimati: approvata dal Re la lista dei ministri del nuovo governo che conta, complessivamente, trenta ministeri, di cui uno solo presieduto da una donna, Bassima Hakkaoui, che presiederà il Ministero della solidarietà, della donna, della famiglia e dello sviluppo sociale.

Il Marocco punta adesso ad evitare le sorti dei vicini e, in particolare, Mohammed VI cerca di evitare la perdita del suo potere assoluto e consolidare posizione, poteri e legittimità nel più stabile dei modi. La Storia del Marocco dovrà confrontarsi con una reale politica di risposta alle proteste, con l'avanzata dei movimenti islamisti e, soprattutto, con la mancanza di una riforma politica gradita ai manifestanti ed al popolo stanco degli abusi. L'interrogativo principale è aperto e concerne la nuova Costituzione e la sua capacità di evitare la propagazione delle proteste nella regione marocchina allorché, nel lungo periodo, queste dovessero avvicinarsi, per quanto concerne il *modus operandi* e la violenza delle rivendicazioni, a quelle dell'intera area nord africana.

5. Conclusioni

Alla resa dei conti, la Monarchia marocchina ha proposto le linee guida della modifica costituzionale e, più genericamente, del cambiamento, cercando di mantenere sempre un profilo di popolarità alto nonostante le proteste seguite al voto referendario ed alle elezioni.

La questione, data la quasi contemporaneità di questo articolo al tema trattato, rimane aperta come anche gli interrogativi in merito alle sorti del Governo, del Sovrano e del *Makhzen* e, soprattutto, del popolo marocchino, che si susseguono senza sosta. La storia recente si ferma al nuovo Governo, oltre gli ultimi avvenimenti si possono solo supporre le sorti del Marocco e lasciar sorgere spontaneamente i dubbi in merito: se la Primavera abbia cioè germogliato nel terreno marocchino oppure se, trovando condizioni poco fertili, abbia abbandonato il Marocco per non tornarvi nel breve periodo; se, poi, le rivolte, indubbiamente pacifiche e miti rispetto a quelle dei paesi limitrofi, abbiano apportato un

²⁸ Dati da http://www.repubblica.it/esteri/2011/11/26/news/elezioni_marocco-25616532/

²⁹ *ibidem*

³⁰ *Giornale online indipendente* <http://fr.lakome.com/>

reale cambiamento o, ancora, quanto il cambiamento sia formale piuttosto che sostanziale. E germogliano anche altre perplessità: se le risposte alle richieste popolari e giovanili siano solo un *escamotage* per far accettare concessioni frutto della sola volontà del Sovrano, (i detrattori le definiscono "farse"), oppure reali prodromi di cambiamento, avvisaglie della tanto invocata democrazia.

Il ruolo della nuova riforma costituzionale, tanto agognata e infine concessa, è stato quello di spartiacque fra il Marocco che protestava contro le infinite prerogative monarchiche ed il mal governo, e quello che protesta ancora, solo perché la politica riformista del Governo non ha, come sperato, colmato le lacune democratiche.

Bisogna riconoscere, comunque, che la nuova Costituzione non ha, in fin dei conti, rispecchiato quelle che erano le richieste del Movimento 20 febbraio, alle cui esigenze legittime ha risposto un *Makhzen* non al passo con i tempi, che si è riunito in una commissione *ad hoc* scelta appositamente dal Re e composta dalla sua leale compagine.

Le scelte regali sarebbero potute essere diverse: ad esempio, la Costituzione avrebbe potuto essere presentata al referendum articolo per articolo e non nella sua versione integrale. Tuttavia, pur riconoscendone le migliorie, rimane il dubbio in merito alla reale implementazione di alcuni diritti, quale quello alla libertà di parola. Pur accettando la parziale diminuzione delle prerogative del Sovrano è lapalissiano che il controllo del Re sul capo del governo continuerà a esercitarsi tramite il suo consenso diretto o indiretto su tutte le decisioni e mediante la presidenza -che spetta allo stesso Mohammed VI- del Consiglio dei Ministri e del Consiglio della Sicurezza Nazionale.

La vittoria degli islamisti, il PJD, alle elezioni del 25 novembre 2011, palesa inoltre una duplice sconfitta cui il *Makhzen* dovrà far fronte; i risultati delle elezioni costituiscono un'apertura, significativa quanto basta per creare una crepa nel sistema politico non trasformandolo, però, in una monarchia costituzionale, ma tramutandolo in un'istituzione con due poteri al vertice e dalla doppia investitura, sia dinastica che popolare. Anche se in un governo diarchico, l'egemonia del Sovrano è stata altresì di poco limitata, considerando che proprio allo stesso Sovrano spetta la nomina finale di una delle due cariche della diarchia, quella del *premier*.

Anche in Marocco, in fin dei conti, come già in altre nazioni quali Tunisia ed Egitto, il successo arride al verde Islam, a lungo all'opposizione; rappresentato in partiti dal codice simbolico marcatamente popolare e condiviso, con una base elettorale che si è accresciuta nel tempo ed appare largamente stratificata nella società marocchina.

Nel corso della Primavera araba le rivolte popolari, sorte dal basso e senza riferimenti ad organizzazioni politiche, si sono spontaneamente coordinate per opporsi ai regimi e ai poteri oppressivi. Le proteste, incentrate sulla rivendicazione di principi universali, ideologici (rispetto dei diritti umani, libertà, uguaglianza e giustizia) e sulla rivendicazione di istanze anche non ideologiche (contro la corruzione e l'oppressione economica, sociale e politica) non erano animate da "slogan" religiosi. Pur non caratterizzandosi come movimenti dalle rivendicazioni religiose, a protestare erano tuttavia cittadini di paesi a maggioranza musulmana.

È chiaro che, ad ogni modo, dopo essere state tenute all'opposizione a lungo tempo, le forze politiche islamiche ora giochino un ruolo di primo piano nelle fasi di transizione post-rivoluzionaria, forse stabilendo una competizione con le forze laiche per assicurarsi il ruolo di "guida" nella fase della transizione, in cui la fiducia ed il consenso delle popolazioni in rivolta sono ancora da assegnare al miglior offerente.

La dialettica fra islamismo e laicità riguarderebbe i paesi in transizione verso un nuovo tipo di Governo mentre, nel caso del Marocco, la contrapposizione di ruoli si potrebbe individuare nelle forze islamiche capeggiate dal Primo Ministro ed il potere secolare del *Makhzen*.

Ad ogni modo, le forze islamiche hanno avuto un ruolo di primo piano nella Primavera araba, non trainando le rivolte, ma riuscendo ad allacciarsi anche dal punto di vista organizzativo, grazie alla stabilità delle gerarchie ed alle possibilità logistiche e finanziarie: considerate le premesse non è da escludere che la Primavera Araba bussi alle porte del Marocco, dopo alcuni anni, con una nuova veste marcatamente islamica.

Bibliografia

- Abdelkhalak T., "La pauvreté au Maroc", in *Royaume du Maroc, Cinquante ans de développement humain&perspectives*, Centre National de Documentation du Royaume du Maroc, Maroc, 2006
- Aguirre J.R. D., *Historia del Sahara Espanol. La verdad de una traicion* Kaydeda, Madrid, 1988
- Al-Aswani A., *La rivoluzione egiziana*, Feltrinelli, Milano, 2011
- Amar A., *Mohammed VI: le grand malentendu. Dix ans de règne dans l'ombre de Hassan II*, Calmann-Lévy, Parigi, 2009
- Averame M.C., *70 chilometri dall'Italia. Tunisia: la rivolta del gelsomino*, Edizioni Quinta di Copertina, Genova, 2011
- Baldinetti A., Maneggia A., *Processi politici nel Mediterraneo: dinamiche e prospettive*, Morlacchi Editore, Milano, 2009
- Balta P., *Le grand Maghreb. Des independances à l'an 2000*, La Découverte, Paris, 1990
- Belkaid A., *L'effet de la télévision et des antennes paraboliques sur la presse écrite algérienne*, Hors-série, Paris, 1994
- Ben Barka M., *L'option révolutionnaire au Maroc*, Maspero, Paris, 1966

- Benarmouche A., *Le mouvement des grèves en Algérie*, Karthala, Paris, 1995
- Benhlah M., "Le syndicat comme enjeu politique au Maroc: 1955-1981", in *Le mouvement ouvrier maghrébin*; CNRS, Paris, 1985
- Bennani-Charaïbi M., *Soumis et rebelles: les jeunes au Maroc*, CNRS, Paris, 1994
- Botto M., "Ideologia islamica e legittimazione del potere monarchico nel Marocco contemporaneo – Un excursus dal 1961 al 1999" in A. Piga, I. Pizzardi (a cura di), *L'ideologia fondamentalista fra identità e differenza*, Edizioni LED, Milano 2008
- Bouaziz M., *Aux origines de la Koutla démocratique*, Casablanca, Edizioni della Facoltà di Lettere Ain-Chock, 1997
- Cheyris É., *L'Espace des transformations de l'action associative au Maroc. Réforme de l'action publique, investissements militants et légitimation internationale*, Tesi di dottorato in scienze sociali, Università Paris I della Sorbona, 2008
- Claïsse A., "Makhzen, tradition and administrative Channels", in *William Zartman, The Political Economy of Morocco*, Praeger, New York, 1987
- Darif M., *Les islamistes marocains*, Editions la Découverte, Casablanca, 1999
- Darif M., *Monarchie marocaine et acteurs religieux*, Afrique Orient, Casablanca, 2010
- Darif M., *Religion et politique au Maroc*, in *Revue Marocaine de Sociologie Politique*, Editions la Découverte, Casablanca, 2000
- De Cara J., Rouvillois F., Saint – Prot C., *Le Maroc en marche*, CNRS Editions, Paris, 2009
- Delaunoy G., *Lyautey, Juin, Mohamed V*, Edizioni EDDIF, Casablanca, 1993
- Dobry M., *Sociologie des crises politiques. La dynamique des mobilisations multisectorielles*, Edizione a cura della Fondazione nazionale di scienze politiche, Parigi, 1986
- Duverger M., *Les partis politiques*, Armand Colin, Parigi, 1976
- El Aoufi N. e Bensaïd M., *Chômage et employabilité des jeunes au Maroc*, BIT, Genève, 2005
- Gallissot R., *Mouvements associatifs et mouvement social: le rapport état/société dans l'histoire maghrébine*, Ed. Insiyaniyat, Oran, 1999
- Hobsbawm E. J., Ranger T. (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1994
- Kamal-Eddine M., *Le Maroc: la recherche d'une révolution*, Sindbad, Parigi, 1972.
- Kepel G., Fitna. *Guerre au coeur de l'Islam*, Gallimard, Paris, 2004
- Kirat M., "La liberté de la presse en Algérie avant Octobre 1988: contraintes et difficultés", in *W. Freund, L'information au Maghreb, Cérès Edizioni, Tunis, 1992*
- Le Saout D., *Rollinde M., Émeutes et mouvements sociaux au Maghreb, Karthala, Paris, 1999*
- Monjib M., *La monarchie marocaine et la lutte pour le pouvoir, L'harmattan, Paris, 1994*
- Parejo Fernandez M.A., *Las Elites políticas marroquíes. Los parlamentarios (1977-1993)*, Tesi di dottorato, Università di Granada, 1997
- Rarbo K., *L'Algérie et sa jeunesse. Marginalisations sociales et désarroi culturel*, Paris, L'Harmattan, 1995
- Regno del Marocco, *Cinquante ans de développement humain & perspectives 2025*, Rabat, 2006
- Santucci J-C., *Croniques politiques marocaines (1971-1982)*, CNRS, Parigi, 1985
- Vermeren P., *Le Maroc de Mohammed VI: La transition inachevée*, La Découverte, Paris, 2011

Riviste e Articoli

- Babadji R., "Le phénomène associatif en Algérie: genèse et perspectives", in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 1991, Vol. 28.
- Djaziri M., "La problématique partisane dans les systèmes politiques du Maghreb", in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Vol.34, 1997
- Gallissot R., "Mai 1968: qu'est-ce que qu'un mouvement social?", in *L'homme et la société*, n°98, 1994
- Giglio P., "Analisi dei processi democratici nel Marocco di Mohammed VI", in *Politique Africaine*, n°2, 2002
- Intervista autorizzata dal re Mohammed VI alle riviste libanesi *Al Hawadith*, *La Revue du Liban*, *Monday Morning* e *Al Bairak*, il 22 marzo 2002
- La Nouvelle Tribune, 1-7/8/1996
- Le Journal Hebdomadaire, n°350
- Match du Monde, n°5, "Maroc, cinquantième anniversaire de l'indépendance", (serie speciale di *Paris Match*), Parigi, novembre-dicembre 2005
- Mebtoul M., "La hogra au quotidien" in *Confluences Algerie*, n°1, Oran, p.43
- Tel Quel, n°285-286, "L'Etat regarde la pauvreté en face", 24 dicembre 2005
- Tel Quel, n°343, "Interviewer le roi: jusqu'à présent, aucun journaliste marocaine n'a eu ce privilège. Les rares étrangers qui l'ont fait racontent...", 18 ottobre 2008
- Politique africaine*, n.sp n°120, "Le Maroc de Mohammed VI: mobilisations et action publique, *Politique africaine*", dicembre 2010